

Dopo 6 presidi territoriali hanno manifestato ieri fuori dalla sede regionale di Uneba (via Vescovado 29) a Padova circa 300 operatori e operatrici sociosanitari, infermieri, educatori, fisioterapisti, addetti alle pulizie e cuochi da quasi 5 anni aspettano un rinnovo contrattuale da Roma. Rappresentati dalle sigle sindacali Cgil Fp, Fp Cisl, Uil Fpl Veneto, Fisascat Veneto Cisl, Uiltucs Veneto Uil, hanno aderito allo sciopero nazionale indetto per l'intera giornata dai dipendenti delle strutture-enti associate all'Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale (Uneba), o adottanti il contratto collettivo nazionale Uneba. Il motivo è il mancato accordo, nonostante 17 mesi di trattativa, con la parte datoriale, Uneba appunto, che riu-

IERI IL PRESIDIO SINDACALE FUORI DALLA SEDE REGIONALE UNEBA DI VIA VESCOVADO PER LO SCIOPERO INDETTO A LIVELLO NAZIONALE

Dal 2019 il contratto Uneba è scaduto In piazza in 300 tra infermieri e oss

nisce diverse case di riposo del territorio tra cui le fondazioni Opera Immacolata Concezione e Irpea-Ets (e interessa circa 8.500 lavoratori in Veneto). «Siamo quelli che imbocciano, lavano, accudiscono le persone fragili. Chiediamo dignità nel lavoro», gridavano molti, condividendo difficili esperienze quotidiane, vissute in prima linea. «La controparte ha proposto un acconto di 50 euro lordi pari ad un incremento del 3,58% che sono 35 netti al mese in

busta paga a valere dalle annualità 2020, 2021, 2022, 2023, per di più riassorbibili da eventuali accordi territoriali successivi», ha spiegato Federica Bonaldo, coordinatrice regionale per il Terzo settore per la Uil Fpl, «una proposta inaccettabile e irrispettosa di chi, anche nel periodo Covid ha lavorato con dedizione e moltissime difficoltà senza alcun riconoscimento». Anche solo partecipare allo sciopero è stato complesso per la maggior parte di pre-

senti. «Lavorare ai minimi essenziali di personale è per molti la normalità», nota Angela Marigo, segretaria Fp Cgil Padova, «Da alcuni reparti, oggi (ieri, ndr) nessuno si è potuto staccare per questo motivo. E dov'è successo, mai sopra il 30% dell'organico». Incertezza e paghe basse rendono il mestiere poco attraente ai giovani. «Nessuno lo vuole più fare», denuncia il segretario regionale di Funzione pubblica Cgil, Stefano Bagnara, mentre dalla folla si

sente dire «meno di 10 euro l'ora». Lo conferma la 51enne Natalia Chiriac, da quasi 20 anni oss nel Veneziano, ieri a Padova. «È in atto un vero e proprio esodo verso lavoratori meglio retribuiti. Tra straordinari e notturni io arrivo a 1.300 euro al mese», racconta. Dalla Uiltucs vicentina Michela Carli registra licenziamenti in crescita: «Le strutture si stanno svuotando e i buchi non vengono rimpiazzati, la carenza diventa sempre più grave con il risul-

tato che i malumori tra gli operatori - fa notare - si riversano sugli utenti e le loro famiglie». Il contratto Uneba, aggiunge l'operatrice, «è uno dei pochi a non prevedere una forma di previdenza complementare». La disaffezione per la professione, causa condizioni di lavoro precarie, è un problema veneto e non nazionale a sentire il segretario generale regionale Fp Cisl, Alessandro Peruzzi. «E se non ci sono risorse non si dovrebbero più far entrare ospiti», avvisa. Un altro presidio è previsto il 23 davanti alla casa di cura di Abano Terme per chi ha il contratto collettivo nazionale Aiop/Aris sanità privata (scaduto nel 2018) e Aiop e Aris rsa regione Veneto, fermo al 2012. —

COSTANZA FRANCESCONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rinnovo del contratto, solo proposte irricevibili»

►I socio-sanitari: «In più 50 euro lordi a fronte di stipendi da 1250 euro»

LA MANIFESTAZIONE

PADOVA Massiccia partecipazione di operatori del settore Socio-Sanitario, ieri mattina, alla manifestazione indetta a livello nazionale dal comparto funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil, per protestare contro il mancato rinnovo del contratto, scaduto 4 anni fa e dopo 17 mesi di trattative infruttuose. In tantis-

simi si sono ritrovati in via Vescovado di fronte alla sede dell'Uneba, l'associazione che gestisce un'ampia fetta di Rsa di ispirazione cristiana in Veneto, in città una delle più grandi della regione è l'Oic della Mandria.

«Il contratto è scaduto nel 2019 ci sono stati vari tavoli negoziali, ma a fronte di un'inflazione del 17% sono stati proposti aumenti per i lavoratori di 50 euro lordi rispetto a stipendi medi di 1.250 euro, una proposta irricevibile - spiega Ivan Bernini segretario regionale FP Cgil - inoltre Uneba ha proposto modifiche normative, ad esempio su straordinari e malattia,

che abbasserebbero ancora di più le condizioni. Venerdì scorso, a sciopero già proclamato, è arrivata un'altra proposta di circa un centinaio di euro, forse per bloccare lo sciopero. Auspichiamo un tavolo serio con una proposta economica altrettanto seria».

I datori di lavoro, come sottolineano i sindacati, chiedono che sia lo Stato a versare parte del denaro, ma si tratta di privati e il costo della vita è aumentato non solo per loro ma per tutti. «La manifestazione vede una massiccia partecipazione non solo a Padova, la domanda di professionalità socio-sanitaria

è molto alta ed i datori di lavoro devono capire che i lavoratori possono andare verso altre strutture - continua Bernini - in Veneto dobbiamo riconoscere che ci sono anche accordi decentrati soddisfacenti ma il Contratto Nazionale di Lavoro prevede livelli di salario che impediscono una vita dignitosa».

Attualmente la domanda è alta, come precisano i sindacalisti, basta considerare anche l'invecchiamento della cittadinanza, gli anziani hanno ormai superato il resto della popolazione, ed è alta anche l'età media degli operatori socio-sanitari che si attestata sui 56 anni. «Si



SIT-IN I lavoratori oss

deve tener conto inoltre, cosa non secondaria, che assistere anziani e disabili - afferma Bernini - è un lavoro pesante ed usurante. Le proposte dei datori di lavoro sono quindi del tutto insufficienti per recuperare, almeno in parte, il potere d'acquisto perduto dai salari, oltretutto se viene vincolato al finanziamento pubblico - conclude il sindacalista - un'offesa per le migliaia di lavoratori che operano nel settore socio-sanitario assistenziale educativo privato, che si prendono cura ogni giorno delle persone più fragili».

Luisa Morbiato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Residenze sanitarie, l'astensione dei lavoratori

Si sono ritrovati in tanti, almeno in cinquecento, sotto la sede di Uneba (originariamente l'Unione Nazionale Enti di Beneficenza e Assistenza) ieri mattina in via Vescovado a Padova. In tanti sotto le sigle di tutti i sindacati, mai così compatti nel chiedere un contratto dignitoso alla controparte. Ad essere coinvolti nello sciopero proclamato in tutta la regione sono i lavoratori delle Residenze sanitarie assistenziali dedicate agli anziani, che da cinque anni chiedono di vedere ritoccato verso l'alto quello stipendio, appena 1250 euro, così basso in relazione al ruolo delicato che svolgono per la società. Sono circa 1.300 a Padova, 3mila in tutto il Veneto, un numero imponente di persone stanche di essere poco considerate: «Siamo stanchi di lavorare in condizioni poco dignitose – spiega Michela Carli, delegata Uilucs della sede di Vicenza – è ora che ci rinnovino il contratto e che venga riconosciuto il nostro ruolo all'interno della società. Lo chiediamo a nome di tutta questa gente che oggi è qui in piazza a protestare e a scioperare». Dietro le quinte qualcosa si muove. Uneba avrebbe avanzato verbalmente una proposta di aumento di 100 euro lordi mensili, dopo che la prima (50 euro lordi mensili in più a fronte di una richiesta di 150 euro) è stata respinta al mittente: «Ma non crediamo alle promesse – tuona Ivan Bernini, segretario regionale della Fp Cgil – vogliamo che tutto venga messo nero su bianco. Oltretutto sappiamo che Uneba chiede che sia lo Stato a mettere parte delle risorse. Parliamo di persone con un'età media di 56 anni che svolgono un lavoro massacrante per 1250 euro al mese. Con questi salari non si va da nessuna parte». Ancora più arrabbiato Alessandro Peruzzo, segretario della Cisl Fp Veneto: «Ci sono stati proposti 50 euro lordi, 35 netti di aumento – attacca – è una vergogna. Uneba non può comportarsi in questo modo e deve subito attivarsi per dare dignità a questi lavoratori». I posti letto nelle strutture socio assistenziali, nel frattempo, sono al completo e i turni massacranti diminuiscono anche la qualità dell'assistenza svolta agli anziani. E così, ieri mattina, in pieno centro cittadino, il grido «Vergogna, vergogna!» scuoteva la tranquillità apparente degli uffici di Uneba. Basterà per l'agognato rinnovo? *(dimitri canello)*